

Per l'opposizione del Pci e le proteste dei lavoratori

L'azienda fa marcia indietro bloccate le altre nomine RAI

Assemblea a viale Mazzini: «C'è un disegno per ridimensionare drasticamente il servizio pubblico» - Iniziative di parlamentari e consiglieri comunisti

ROMA - Non si è neanche accennato a nuove nomine ieri mattina nel consiglio d'amministrazione della RAI. La riunione - dedicata soprattutto a un primo confronto con i direttori delle Reti e delle «testate» sul piano della nuova programmazione televisiva - è stata esaurita nella tarda mattinata; poi tutti (o quasi) sono partiti alla volta di Firenze dove oggi RAI e Regioni faranno il punto sui loro rapporti e sulla Rete 3. Sul palinsesto si annuncia una lunga discussione che terrà impegnato il consiglio per almeno un mese.

Il ballo c'erano - come è noto - le vicende del GRI (c'era l'intenzione di far saltare una delle designazioni fatte dal direttore Aldo Rizzo, quella del comunista Alberto Severi); una vicenda che al vertice di alcune strutture di programmazione della Rete 2, una delle quali - quella che si occupa degli spettacoli - dovrebbe essere trasferita a Milano.

La netta opposizione dei consiglieri designati dal Pci contro altre nomine contrassegnate dal marchio dell'epurazione o della discriminazione e da inopinati smembramenti della Rete 2; la denuncia dei lavoratori e la concomitanza tra seduta del consiglio e assemblea generale a viale Mazzini; la clamorosa iniziativa di alcuni parlamentari - Granelli, Cuminetti, Silvestri, Cirino Pomicino e Graziosi, ai quali si è unito ieri l'on. Barri - che hanno chiesto a Piccoli un incontro chiarificatore su quello che sta avvenendo alla RAI; il susseguirsi di divergenze all'interno della stessa maggioranza (essenzialmente lungo l'asse DC-PSI) che ha imposto le nomine di venerdì scorso; tutte queste circostanze hanno concorso all'armistizio di ieri.

Tuttavia il clima rimane pesante all'interno dell'azienda e le prime indiscrezioni sul nuovo palinsesto (già respinto, per la parte che la riguarda, dai giornalisti del TG2, con ampie riserve espresse dal Dipartimento educativo) non hanno certo contribuito ad alleggerirlo. «La gravità della situazione - afferma il compagno Bernardi, capogruppo del Pci nella commissione di vigilanza - è testimoniata anche dall'iniziativa dei parlamentari. La RAI è soggetta a un'arrogante spartizione tra i gruppi dominanti dei partiti di governo. Si assiste - prosegue Bernardi - all'acculturarsi della facoltà dell'informazione e sono palati le violazioni degli indirizzi formulati dal Parlamento e della legge di riforma. E' inevitabile e urgente una riunione della commissione di vigilanza. Ci vogliono oramai atti chiari e precisi, non brontolii, per imporre una netta svolta nella direzione della RAI. Martelli, comunque, parlamentari Pci della commissione e i consiglieri comunisti della RAI si riuniranno per valutare la situazione».

L'assemblea indetta dalle sezioni CGIL e UIL (contemporaneamente se ne è svolta un'altra convocata dalla CISL) ha confermato il disagio e l'esasperazione che serpeggia tra i lavoratori: direzione generale e consiglio stanno avviando l'azienda a un drastico ridimensionamento; prevalgono le linee di esasperazione della concorrenza con le private scendendo sul loro terreno e riempendo la programmazione di film e telefilm d'acquisto; c'è un vero e proprio processo d'inquinamento della nostra cultura sempre più dipendente dal modello americano mentre non c'è nessun impegno sui drammatici problemi aperti dal terremoto; non c'è democrazia, il contratto è violato. Il tutto condan-

Deciso dai medici uno sciopero di 4 giorni

Aniasi convoca un vertice sulla crisi negli ospedali

Bloccato alla Camera il decreto Aniasi - Maggioranza divisa - Non passa la norma che scorpora il «Rizzoli» e il «Maggiore» di Milano dal servizio sanitario

ROMA - La confusa situazione nei servizi sanitari, che con gli scioperi in atto negli ospedali continua a causare disagi ai malati, verrà esaminata in un vertice promosso dal governo ed al quale saranno chiamati a partecipare uno sciopero generale di quattro giorni per il 10, 11, 12 e 13 marzo. Il giorno 12 ci sarà a Roma una manifestazione nazionale alla quale saranno invitate la controparte pubblica (governo, regioni, comuni), le forze politiche e le confederazioni sindacali dei lavoratori.

Anche gli anestesisti ospedalieri hanno indetto quattro giornate di sciopero nazionale per i giorni 4, 11, 12 e 25 marzo. Durante la protesta saranno comunque garantiti i servizi per i casi urgenti. Alla commissione sanità della Camera ieri il tentativo del governo di ritardare e distorcere l'attuazione della riforma ha subito una sconfitta. Il decreto Aniasi, già approvato dal Senato nonostante l'opposizione del gruppo comunista che aveva chiesto sostanziali modifiche sulle parti più negative, non ha potuto essere difeso neppure dalla maggioranza che si è trovata divisa. I deputati comunisti hanno sollevato di nuovo la incostituzionalità di una parte degli

articoli del provvedimento sui quali - già la commissione affari costituzionali aveva espresso parere negativo. Si tratta di quegli articoli che non hanno alcun carattere di urgenza e che riguardano concessioni di tipo clientelare (promozioni, trasferimento di dirigenti sanitari ad altri settori) e, soprattutto, dell'articolo 9 che rinvia il passaggio alle Unità sanitarie locali di beni, strutture e personale di certi ospedali e del prelievo dei loro caratteri di istituti scientifici. Tra questi gli ospedali Rizzoli di Bologna e Maggiore di Milano. Lo stesso relatore dc della commissione sanità della Camera ha dovuto convenire che gli articoli del decreto Aniasi contestati per incostituzionalità non potevano essere presi in considerazione e in questo senso la commissione si è espressa. D'altra parte il decreto è destinato a decadere: il governo è stato invitato a presentare un nuovo ma limitatamente alle norme veramente urgenti e tenendo conto delle modifiche apportate dalla commissione. Tra l'altro è stata cancellata la norma che condizionava la programmazione regionale per gli ospedali alle esigenze delle cliniche private.

Vittoria delle sinistre all'Università di Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA - Una netta vittoria ha ottenuto la lista di sinistra composta da FGCI, FGSI e MSL nelle elezioni tenutesi all'istituto universitario statale di architettura. Su 210 elettori i votanti sono stati 488, pari al 22,4%. La sinistra è passata dal 50,6% delle precedenti elezioni al 59,4%, con un sensibile aumento in voti, in percentuale ed in seggi. La lista cattolica è calata dal 49,4% al 10,9%.

Assemblea dell'UDI sulla contracccezione

ROMA - Si apre oggi a Roma (9,30 a Palazzo Braschi) l'assemblea nazionale convocata dall'UDI sui problemi della contracccezione. Dopo una relazione introduttiva, la parola alle donne: parleranno rappresentanti di numerose città e province.

Si apre domani

La dialisi: problemi e ricerche in un convegno a Roma

ROMA - Di «rene artificiali», e più in generale di trattamenti dialitici, si parlerà domani a Roma nel corso del convegno nazionale promosso dall'IV Cattedra di patologia chirurgica dell'Università in collaborazione con l'Assessorato ai servizi sociali della Provincia. Nefrologi, immunologi, organizzatori clinici e trapiantologi provenienti da molte regioni italiane si riuniranno nelle sale di Palazzo Valentini e metteranno a confronto esperienze e ipotesi di lavoro in relazione alle tecniche di dialisi nei pazienti affetti da gravi forme di insufficienza renale.

Durante la sessione antimidriatica si discuterà di emodialisi, cioè della depurazione del sangue dell'uremico attraverso la macchina. Nel pomeriggio saranno esaminati i problemi connessi alla dialisi peritoneale, che è una tecnica piuttosto recente di filtraggio non extracorporeo che in alcuni paesi (ad esempio la Francia) sta conoscendo una rapida diffusione.

Il carattere del convegno romano è eminentemente scientifico, e sarà soprattutto a fare il punto delle ricerche e delle sperimentazioni compiute in Italia nel settore. Non mancano, su questo terreno, problemi molto concreti che attengono all'organizzazione sanitaria e anche alle scelte che il sistema pubblico è chiamato a operare, tenendo conto resistenze e pretesti messi in campo da chi ha ancora una concezione baronale della medicina o da chi antepone alla salute pubblica i propri interessi di mercato.

Non bisogna trascurare infatti la circostanza che l'emodialisi costituisce una delle terapie operative più dispendiose di apparecchiature e materiali costosi, e che pertanto rappresenta una pratica appetibile sia per i centri privati che per una serie di industrie operanti nel settore. Ma non è questo l'unico aspetto: al tema più generale delle nefropatie si lega anche il discorso relativo ai trapianti di rene, che ancora una volta vede l'Italia agli ultimi posti.

La necessità di scelte nuove e coraggiose viene proprio in questi giorni sostenuta dall'ANED (l'Associazione emodialitici) del Lazio in una serie di incontri con rappresentanti della Regione e delle varie Unità sanitarie locali. Tre sono in particolare le questioni che l'ANED (che ha la sede ufficiale presso l'ospedale Forlanini) solleva. La prima riguarda l'inesistenza totale, in una grande città come Roma, delle divisioni di nefrologia. E' una situazione incredibile: negli ospedali romani - e perfino in centri come il Policlinico Umberto I, o il San Giovanni, o il San Camillo - non esiste una divisione di nefrologia.

Questo significa - sostengono i rappresentanti dell'ANED - che almeno l'80 per cento dei pazienti del Lazio giunge alla dialisi senza che sia stato possibile compiere una accurata analisi delle cause dell'uremia, e che per saperne di più della malattia bisogna recarsi presso divisioni nefrologiche in ospedali fuori dalla regione. E sta qui, probabilmente, anche la ragione dell'alto tasso di mortalità fra i dializzati che a Roma si registra. Bisogna vincere dunque questa sorta di ipoteca sulla malattia che qualcuno ha, evidentemente, interesse a mantenere.

La seconda questione riguarda il potenziamento dei centri pubblici di dialisi. A Roma, così come in moltissime zone del Mezzogiorno, le cliniche private mirano a consolidare e a estendere la propria presenza, talvolta anche beneficiando di un dirottamento di pazienti guidato da alcuni operatori che pur prestano servizio negli ospedali pubblici. E nei centri privati - denuncia l'ANED - c'è l'approssimazione più scandalosa, il risparmio sul personale e sui materiali, la speculazione. Non sono rari i casi in cui si è dovuti giungere all'ordinanza di chiusura di alcuni reparti di dialisi.

L'ultimo punto sollevato dall'ANED, riguarda la rapida attuazione della legge regionale n. 39 (una legge tra le più avanzate ma ancora non del tutto applicata) soprattutto in riferimento all'istituzione di centri «ad assistenza limitata». Non si tratta di ospedali ma di luoghi decentrati, in cui con l'ausilio di personale specializzato, i malati possono sottoporsi a dialisi con turni e criteri più rispondenti alle proprie necessità terapeutiche, come avviene in Toscana.

Il forte astensionismo può diventare occasione di dibattito

Sul voto universitario la parola ad un giovane democristiano

Abbiamo chiesto ai responsabili scuola e università dei movimenti giovanili di intervenire nel dibattito aperto dopo le elezioni universitarie. Pubblichiamo oggi l'articolo di David Maria Sassoli, responsabile studentesco nazionale del movimento giovanile della Dc.

Dopo l'ultima tornata elettorale nelle università, la ripresa di un dialogo tra le organizzazioni giovanili democratiche ci sembra un momento importante che può qualificare in futuro una nuova presenza degli universitari. Che vogliamo o meno riconoscerlo, per quanto possa colpire il nostro orgoglio, queste elezioni hanno dimostrato qualcosa: hanno, cioè, messo a fuoco con precisione gli orientamenti di una gran massa di giovani che non si ritengono in «corti» forzati schematici e tanto meno vogliono rinunciare alla loro dignità, in funzione di una delega che poco rappresenta.

Non si tratta, certo, di rimpiangere ciò che abbiamo fatto o sciolto: noi, nelle istituzioni vogliamo restare perché consideriamo vitale il rapporto che ci lega a questa democrazia, agli organi che la rappresentano e la qualificano. Però, non dobbiamo dimenticare, che se vogliamo ristabilire un filo di collegamento tra giovani e istituzioni abbiamo l'obbligo di verificare i comportamenti e le tendenze dei giovani.

Dai quesiti che pone questa tornata elettorale, le organizzazioni dei giovani non usciranno se non rimpiangendo i problemi dell'università nella crisi complessiva della società; dei rapporti tra il giovane e lo studio e sul suo nuovo significato; sul valore di un certo riformismo anni 60, i cui limiti, per quanto dietro come una capanna che blocca il nostro futuro. Ci sono state forze giovanili che hanno «cantato vittoria», non ponendosi questi vincoli; come ci sono state organizzazioni che hanno «giocato di rimessa», non ponendo i problemi di vincoli con le istituzioni. Ci sembrano, queste, due tendenze che rispondono alla stessa logica, o meglio, che si ritrovano nella medesima tendenza: impegnarsi nelle istituzioni quando questo è gratificante e quando non pone problemi complessivi.

Certo, è essenziale partire

dai «bisogni» privati o collettivi ma riteniamo altrettanto essenziale farsi carico, da protagonisti, dello sviluppo e del rinnovamento della società. Se è vero che gli organi di governo sono stati soffocati dal ritorno di un centralismo burocratico, è pur vero che in questi anni è profondamente mutato il ruolo dei giovani nelle università, che ha lasciato per strada le proprie rappresentanze politiche. Questi organi non furono voluti solo «alla Democrazia cristiana»; ci furono nel '73 impegni comuni tra i partiti, anche con il Pci, per inserirli nelle sedi universitarie. Se la loro funzione non risponde più alle esigenze giovanili attuali si pone, con decisione, il problema di un loro radicale superamento.

Nell'università, si vive un clima di restaurazione rispetto agli anni passati, al decennio '67-'77. Sono caduti molti dei miti che fecero sbocciare una nuova stagione per

la democrazia italiana (si pensi all'autunno caldo, alle lotte per il Vietnam, agli impegni unitari sul fronte dell'antifascismo) e che contribuirono, non poco, a far crescere tra le giovani generazioni l'attaccamento alla democrazia e a questa democrazia. La scarsa partecipazione al voto non può essere considerata un atteggiamento antidemocratico o come un rigetto delle istituzioni da parte dei giovani. La crisi della partecipazione coincide, oggi, con un momento di gravissima insicurezza e di recessione economica. Sono venute meno quelle premesse allo sviluppo che caratterizzarono gli anni passati. Parlare dell'università, oggi, significa parlare della società, dei suoi drammi personali o collettivi, dei nuovi soggetti che dalla crisi emergono. Nella università parlare della mente può essere gratificante perché si possono parlare subito i risultati ed i suc-

Il PCI per l'editoria:

pieno sostegno alla riforma

ROMA - La legge sulla editoria potrebbe tornare in aula, a Montecitorio, verso la fine di marzo ma rischia di contrariarsi nuovamente con l'ostrosismo radicale. E' quanto si evince da alcune dichiarazioni rilasciate ieri dopo gli incontri tra una delegazione degli editori guidati dal presidente della FIEG, Giovanni Giannini - e i capigruppo del Pci, Psi e Dc.

Il complicarsi della discussione sulla legge finanziaria non ha consentito ancora di fissare nel dettaglio il prossimo calendario della Camera; gli editori ne hanno preso atto ma hanno sollecitato che la riforma sia considerata una priorità. In particolare, il Pci e il compagno Di Giulio ha confermato l'impegno del gruppo comunista per una rapida approvazione della legge. Durante il colloquio sono stati affrontati anche i problemi connessi al periodo di transizione.

Successivamente Bianco (Dc) e Debra (Psi) hanno accennato alla possibilità che la riforma possa essere approvata entro marzo.

Fuori dopo la doccia scozzese radicale per bocca del deputato Melega; il quale ha affermato che il suo gruppo ricovererà a tutti gli strumenti - ostruzionismo compreso - per bloccare la legge se non si troverà un accordo su alcuni punti. In particolare i radicali vorrebbero che i giornali di partito fossero esclusi da ogni forma di agevolazione. Ci opporremo anche, ha aggiunto Melega - a che la legge torni in aula se prima non sarà stata trovata una intesa su una serie di punti. I radicali non si sono mossi per il momento.

Il compagno Minucci ha ricordato che avere il monopolio dell'informazione in una determinata zona, non significa che l'ostruzionismo radicale può essere battuto: se i gruppi dei partiti di maggioranza dimostrano una reale volontà politica di condurre in porto la riforma.

La necessità di giungere al compromesso, ha detto Melega, è un fatto che dovrà poi passare all'esame del Senato - è stata sottolineata nei giorni scorsi dai editori, giornalisti e poligrafici con varie iniziative. Ogni giorno senza la riforma - ha denunciato il sindacato dei giornalisti - aggravava la situazione del settore che dimostra il lento ma inesorabile stillicidio di giornali che chiudono di altri costretti a sopravvivere alla meno peggio, l'aumento della disoccupazione sia tra i giornalisti che tra i tipografi. Per questo - è stato detto più volte - le categorie interessate non si accontentano più di assicurazioni formali ma si attendono comportamenti concreti.

E' una battaglia culturale che passa anche attraverso la stampa locale, quella stampa che rappresenta le famose «cento città» di cui parlava Gramsci.



«Noi donne» sarà settimanale mensile e trimestrale

ROMA - Tre giornali in uno o un giornale in tre? Sembra una domanda oziosa, e forse lo è davvero. Perché la nuova formula con la quale «Noi donne» da questo mese si presenta alle lettrici è entrambe le cose. E' un giornale in tre perché si scompone in tre edizioni diverse: ogni settimana sarà in edicola un foglio settimanale (due pagine piegate) che costerà cento lire e conterrà tutte le notizie del movimento anche se stavolta è interamente dedicato al due no sull'aborto; ogni mese arriverà la rivista patinata, più grande, più bella, più ricca di servizi, inchieste, rubriche; ogni trimestre un'altra pubblicazione raccoglierà le riflessioni teoriche sulla condizione della donna.

Ma è anche tre giornali in uno perché resta «Noi donne» voce privilegiata dell'UDI, espressione degli orientamenti della quarantamila donne che aderiscono alla cooperativa «Libera stampa» dalla quale la rivista è sostenuta, e delle tante altre che la comprano.

Questa «stranezza» nel mondo editoriale - come la definiva la direttrice Vania Chiurullo nel corso della conferenza stampa - è anche una verifica politica, un'esigenza di mutare col mutare della realtà, di rispondere a bisogni diversi. E' «Noi donne» che sta a mutare la rivista patinata, dai tempi del glorioso foglio distribuito clandestinamente sotto il fascismo, a quelli delle lotte per il lavoro e l'emancipazione, ai nuovi fermenti del femminismo, è stata punto di riferimento per migliaia di donne.

«Ne' oggi, con questa nuova formula vogliamo creare una artificiosa separazione tra le nostre lettrici - avverte subito Vania Chiurullo - che nessuno pensi al foglio settimanale come strumento per le giovanissime, a quello mensile come lettura per le «adagiate» e a quello trimestrale come tribuna solo per le intellettuali. Sono soltanto tre momenti diversi di una stessa ricerca».

Marisa Ombrà, amministratrice della cooperativa «Libera stampa» fa i conti in tasca a questo giornale dai bilanci sudati, ma trasparenti. Racconta dei 160 milioni raccolti con le nuove quote sociali e dice, senza paura, che è anche una esigenza di economia quella che ha spinto la rivista a tentare nuove vie. «Non potevamo aspettare la legge sull'editoria» specifica.

Il mensile costerà 1.500 lire. E il trimestrale? Ancora non si sa, di esso non è stata decisa neppure la formula che sarà delineata insieme a tutte le socie. Una cosa è però certa, aggiunge Marisa Ombrà: «Il pareggio costi ricavi sarà obbligatorio». Qualcuna aggiunge: «tranne i costi umani», sintetizzando in una battuta la fatica quotidiana, il sacrificio che c'è dietro ogni copia di un giornale che vuole essere libera espressione di un movimento.

Il seminario del «Gramsci» di Bologna sul «Resto del Carlino»

Stampa locale, così snobbata, così vivace

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - «Ci sono soltanto tre giornali nazionali in Italia: l'Unità, Repubblica, il Sole 24 ore». Tutti gli altri, compresi quotidiani come «Corriere della sera» o «Stampa», sono giornali provinciali».

L'affermazione - che a prima vista può apparire perfino irriverente nei confronti di alcuni grandi organi d'informazione, ma che ha una sua logica - la dobbiamo al direttore amministrativo del «Resto del Carlino», dottor Guastamacchia, il quale ha proposto questa sua non singolare visione del mondo della carta stampata italiana nel corso del seminario di studio promosso dall'Istituto Gramsci di Bologna, sul inda-

gine compiuta dall'«Index» (che aveva già il precedente di un'analoga iniziativa per conto del «Corriere della sera») sul quotidiano bolognese, che opera, nella regione, in una situazione pressoché di monopolio.

Un «caso», dunque, quello del «Carlino» di Bologna, che merita una riflessione approfondita, che si riallaccia alla situazione dell'informazione italiana. Situazione stante, visto che ancora non è stato superato quel fatidico tetto di 5 milioni di copie di quotidiani vendute giornalmente, visto che le forze moderate tengono bloccata in Parlamento (come ha ricordato nella relazione introduttiva Alessandro Cardulli, vice-presidente della Federazione della stampa italiana) la legge della riforma dell'informazione, un legge che potrebbe fornire gli strumenti per allargare le prospettive di un «restore», condannato per troppo tempo dai «padroni».

Il seminario - il titolo era «Stampa locale e stampa nazionale»: il caso de «Il Resto del Carlino» - ha offerto la possibilità di riaccollocare uno sfilacciato discorso, un discorso - ha detto il compagno Walter Tega, direttore del «Gramsci» - che proseguirà con altre iniziati-

ve analoghe a quella sul «Carlino».

«Stampa locale e stampa nazionale dunque: a chi il primato? Un interrogativo a cui è impossibile dare risposta, se impostato così schematicamente. Anche perché dipende dal tipo di politica che il quotidiano «locale», ma sarebbe meglio dire «provinciale», segue. In questo senso l'affermazione di Guastamacchia dice molte cose, soprattutto nei riguardi di quotidiani come il «Corriere della sera», che parla di Milano a tutt'Italia, o della «Stampa» che vuole (o vuole) esportare il modello Torino secondo Agnelli.

Rispetto a questi due grandi organi d'informazione, sui quali si è pure discusso, ci sono i casi come quello del «Carlino», che, tuttavia, non riesce a rispecchiare fedelmente una società, quella emiliano-romagnola, fortemente viva e attiva in campo nazionale.

In questo senso l'indagine «Index» parla chiaro, dati alla mano. E ci sembra poco accoglibile la difesa, non di rito certamente, del direttore del «Carlino» Tino Neriotti, il quale ha affermato che non può essere probatorio un giudizio ricavato da un'indagine condotta in un solo mese (marzo 1980): poco accoglibile, per-

Gian Pietro Testa

m. pa. e. m.